

■ APPUNTI SUI POLSINI ■

*Lingua araba,
invalicabile
parete fiorita*

Domenico Pinto
FRA LA MATRICE. *La forma dell'acqua* (1994) e *Il cuoco dell'Alcyon*, il più recente nella stirpe dei Montalbano, passano 25 anni. Aprendo l'ultimo volume stupisce la lingua frastagliata, densa di fluidi expressionisti, che ormai sarà diventata maniera ma più ricca degli esordi, una lingua in cui non si riconosce completamente il dialetto siciliano, quanto una sua fantasticazione, una lunga citazione a memoria. Il *patois*, come chiamarlo, ha questo tratto in Camilleri, che non è usato da elemento coloristico, o come marcatore delle differenze di classe, poche, e invade placidamente tutta la narrazione, il discorso diretto e l'indiretto. L'umorismo un po' *grossier*, da Franco e Ciccio, i personaggi che sono cartamodelli (la *buttana*, il tordo, il pascià), le alzate d'ingegno del commissario (illuministico e ruminativo, per il quale il mondo non è un guasto irreparabile), sono formulati in una lingua spigolosa, da sassaia del deserto. Di questo deserto Montalbano conosce ogni simbolo, è il detective perfetto al quale si manifestano tutte le serpi.

A. Camilleri, *Il cuoco dell'Alcyon*, Sellerio, pp. 264, €14
E SE NON si guardasse alla letteratura tradotta in Italia come a uno sciame di asteroidi, proveniente da un remoto sistema culturale, bensì come fosse una speciale forma della nostra stessa letteratura? Se non fossero quindi Salinger, Proust, Krasznahorkai, altro che il perimetro entro cui gradualmente si è ampliata l'area di ciò che si può raccontare e conoscere, il campo dove i contrasti sociali, le visioni del mondo, le poetiche e le linee editoriali si sono alternate o affrontate, vale a dire quello spazio reso vivo e teso dalla traduzione, dal lavoro editoriale e da quello critico (l'attività di Cases, di Calvino, Fortini, Cordelli, Calasso, ma anche Ripellino – quanto Ripellino nel nostro Novecento). È questa la tesi dei brillanti saggi di Michele Sisto – che come pochi conosce gli scambi tra il mondo tedesco e quello italiano. «Chiedendosi perché e da chi, ricostruire come sono stati letti, e da chi ... sarebbe un terremoto per le discipline italianistiche». La manetta della dinamite – che fa saltare la diga che divide Omero da *Harry Potter*

– l'abbassa uno studioso che ha in Hegel, Lukács e Bourdieu i suoi astri polari.

M. Sisto, *Traiettorie*, Quodlibet, pp. 320, €22
RESTANDO sulla crosta della lingua e quindi alle sue linee e ai suoni, l'arabo incanta per la foresta di esiti fonetici e per le lettere che mutano di forma a seconda che occupino il punto iniziale, mediano o finale della parola, spesso gettandosi in arabeschi e acciacature meravigliose. Un'invalicabile parete fiorita. Colpisce che i caratteri – che come sappiamo corrono da destra verso sinistra – non distinguono le maiuscole dal corsivo, e che la scrittura individuale e quella a stampa sono identiche. Questa lingua proteica ha difficoltà che possono apparire insolubili e che comunque sono, a me sembra, inferiori a quelle del cinese (la vera lingua aliena del pianeta). Ogni volta che impariamo o proviamo a imparare una lingua, smontando e rimontando i mattoni che la costituiscono, gli oggetti e le idee si animano, si spostano, per tornare in breve tempo quelle di sempre. Per un momento il glifo, la minuscola carolina, il radicale di una certa

lingua muove qualche passo, e dopo aver lanciato il suo appello alla perfezione riprende una rigidità destinata a durare millenni.

C.M. Tresso, *Lingua araba contemporanea*, Hoepli, pp. 420, €42,9

«**IL DIARIO** è l'espressione della viltà dello scrittore, è il colmo della superstizione letteraria, del calcolo sulla posterità. Per altri invece è una forma d'avarizia, il tentativo di non perdere niente». Queste parole furono scritte da Drieu in un appunto datato 11 ottobre 1944. Da lì a cinque mesi si sarà ucciso, sfuggendo al mandato di comparizione. Non si sentiva colpevole, come del resto non sentiva di esserlo Céline. Ma quanto diversa è la lucidità di Drieu dal nascondimento vociferante dell'altro. Per lui, per lo scrittore di *Da un castello all'altro* – il punto più basso, querulo, rivoltante dell'umanità – «ciò che è fatto è fatto, certo!... La storia non ripassa i piatti». Mentre Céline scrive per sapere che cosa c'è dentro la propria testa, quel che Drieu doveva capire, lo ha capito subito.

P. Drieu La Rochelle, *Racconto segreto*, trad. A. Cattabiani, SE, pp. 146, €19

